

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 62

Artikel: Il Locarnese al tempo degli Statuti di Pedemonte
Autor: Pollini-Widmer, Rachele
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065646>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Pubblichiamo con piacere un contributo della storica Rachele Pollini-Widmer, incentrato sul Locarnese, al tempo degli Statuti di Pedemonte del 1473.

Il contenuto dell'articolo raccoglie quanto la studiosa ha esposto a Cavigliano il 26 novembre 2013, nell'ambito delle serate sul passato pedemontese, organizzate quale corollario alla pubblicazione *Vita e usanze nelle Terre di Pedemonte tra il XIII ed il XIX secolo, secondo gli antichi statuti e gli ordini comunali*.

mdr

Locarno, il castello. Con i Rusca fu roccaforte difensiva e residenza signorile rinascimentale.



Il Locarnese al tempo degli Statuti di Pedemonte

I Locarnese nel Quattrocento vide molti mutamenti sia a livello locale che regionale. Alcune vicinanze ottennero maggiore indipendenza, come nel caso di Tegna che nel 1464 riuscì a separarsi da Pedemonte, mentre l'intero Locarnese, conquistato nel 1342 dai Visconti, venne infeudato da quest'ultimo ai conti Rusca.

La famiglia comasca dei Rusca a partire dal XIII secolo fu più volte sostenitrice dei Visconti e i suoi membri furono infeudati della città di Como dai duchi e in seguito dei territori di Lugano e del Sottoceneri. Dopo aver perso il sostegno dei Visconti furono loro sottratti i feudi di Lugano e Mendrisio, ceduti da Filippo Maria Visconti ai Sanseverino nel 1434. I Rusca tentarono inutilmente di riconquistare questo territorio, riuscendo però a mantenere il titolo di Conti di Lugano e Valle. Nel 1439 Franchino Rusca, in cambio di una serie di rinunce, ottenne la pieve di Locarno, che divenne il nuovo centro del potere del casato dei Rusca. Il Locarnese si trovava quindi ad essere soggetto ai conti Rusca, che a loro volta erano feudatari dei duchi di Milano. Franchino amministrò Locarno e il contado dall'entrata in possesso del feudo nel 1439 fino alla sua morte avvenuta nel 1466. Il feudo fu ereditato dai figli Loterio, Giovanni e Pietro Antonio.

Il castello sotto i Rusca

Il casato dei Rusca, quando risiedeva a Locarno, aveva ottenuto dal duca di Milano il permesso di soggiornare nel castello e sotto il loro governo la roccaforte locarnese venne maggiormente fortificata e la parte abitativa fu trasformata in una lussuosa dimora.

Le mura del castello, rinforzate già sotto i Visconti, furono ulteriormente munite con i Ru-



Locarno, castello: capitello con lo stemma della famiglia Rusca.

sca per il timore di una possibile invasione delle truppe urane e confederate che sarebbero potute calare fino a Locarno attraverso l'Ossola, la Verzasca e la Valtmaggia. Nel contesto difensivo del ducato non solamente i castelli di Bellinzona avevano una funzione protettiva, infatti dopo la dedizione di Bellinzona ai confederati nel 1500, al maniero locarnese venne aggiunto il tanto declamato Rivellino, opera del conseguente rafforzamento verso est a difesa del ducato milanese contro gli Svizzeri.

La parte abitativa del castello vide sotto i Rusca un grande ampliamento. Il castello è attestato già nel XII secolo e le fondamenta della torre quadrata e altri resti murari nel cortile di Casorella potrebbero corrispondere al primitivo edificio, distrutto dai milanesi nel 1156. La struttura duecentesca – sede oggi del Lapidario – è stata identificata come la residenza degli Orelli. I Visconti, preso possesso del Locarnese nel 1342, nominarono direttamente i castellani.

Il conte Franchino ingrandì da principio la struttura duecentesca e fece erigere la costruzione dell'ala ovest a ridosso delle possenti mura difensive. Per la costruzione e la deco-

razione della propria residenza Franchino e i suoi discendenti chiamarono dalla vicina Lombardia pittori, scultori, capomastri e ingegneri, instaurando a Locarno una vera e propria corte rinascimentale.

Il piano nobile comprendeva le sale e le camere abitative, che avevano anche una funzione rappresentativa. Oltre ai maestosi camini sono da annoverare i cassettoni lignei attribuiti all'artista comasco Giacomo Malacrida. In una sala sotto il soffitto ligneo si può vedere ancora oggi la fascia con gli stemmi e le imprese dei Rusca e nel portico, fatto costruire da Giovanni Rusca figlio di Franchino, si possono ammirare i bei capitelli recanti gli stemmi di Giovanni Rusca e della moglie Elisabetta Pusterla e l'emblema della famiglia Rusca.

Il castello aveva quindi una doppia funzione: quella di roccaforte per la difesa militare, attestata nei documenti milanesi da una lunga serie di elenchi di munizioni e soldati presenti nel castello, e quella di lussuosa residenza nobiliare, che non era da meno di quelle lombarde. Infatti i soffitti intagliati, i fregi, i capitelli e i camini, decorati con le imprese della famiglia Rusca, sottolineano la volontà di mostrare l'opulenza e la gloria del casato.

I Rusca non abitarono continuativamente nel castello. Come famiglia avevano diverse abitazioni nel ducato milanese e Franchino Rusca aveva anche una propria dimora nella capitale, nella contrada di S. Maria Podone. Durante il periodo di lite per ragioni ereditarie tra i suoi figli Giovanni e Pietro, il castello venne tenuto saldamente nelle mani del duca, che aveva mandato un proprio castellano a presidiare il maniero, fornito di una propria guarnigione di soldati.

Locarno era la residenza dei conti Rusca, ma era anche il centro della pieve di Locarno e Ascona. Questa comunità era costituita dalle



Verscio, volta dell'antico coro della chiesa di San Fedele. Particolare del sottarco del coro con le effigi dei profeti, affresco attribuito ad Antonio da Tradate o al figlio Giovanni Antonio (foto di Fredo Meyerhenn, archivio Treterre).

vicinanze, ossia l'assemblea dei vicini, e dalla Corporazione dei Nobili di Locarno. I rappresentanti di vicinanze e Nobili formavano il Consiglio generale e avevano il compito di trattare affari comuni, come le tasse, la manutenzione di strade e ponti, la distribuzione o acquisto del sale e le varie richieste delle autorità ducali. La comunità di Locarno disponeva di propri funzionari (procuratori, notai, fiscali, ...) per gestire gli interessi della comunità, ma non prevaleva sulle competenze delle singole vicinanze, che avevano propri funzionari, una propria gestione ed erano regolate da norme scritte o tramandate oralmente.

La comunità di Pedemonte

L'antica vicinanza di Pedemonte fino al 1464 comprendeva i villaggi di Tegna, Verscio, Cavigliano e Auressio. La vicinanza era la forma associativa di tutti i vicini, cioè delle famiglie residenti in questi luoghi da diversi decenni. L'assemblea dei vicini, composta dai capifamiglia, che dovevano essere uomini adulti o emancipati, eleggeva i propri ufficiali. Il console era posto a capo della vicinanza e i suoi compiti erano: rappresentare i vicini e la chiesa di S. Fedele di Pedemonte, tenere il consiglio della vicinanza e chiamare a raccolta gli uomini per il consiglio, governare rettamente secondo gli statuti, esercitare la giustizia per le pene inferiori a 40 soldi (quindi i reati minori, le altre più gravi erano demandate al potestà o ai conti di Locarno), denunciare chi avesse pronunciato parole ingiuriose, far giurare canepari e uomini di credenza, e quindi i funzionari, e alla fine del proprio mandato che durava un solo anno, dal 1° gennaio al 31 dicembre, fare il rendiconto, pena l'impossibilità di percepire il salario.

Accanto al console venivano eletti altri funzionari, quali il caneparo, che aveva il compito di riscuotere le imposte, le multe e i fitti, difendere i diritti della chiesa, amministrare i beni e fare anch'egli un rendiconto; i credenziari, che assistevano i consoli nel suo operato e tenevano la contabilità, e gli «officiali», cioè altri ufficiali che si distinguevano in: «terminatores», che avevano l'incarico di determinare i confini, e gli stimatori, che valutavano i danni e stimavano i beni sequestrati. Questa era la struttura che reggeva la vicinanza e le informazioni sugli incarichi degli ufficiali sono ben descritte nei capitoli degli statuti di Pedemonte.

Gli abitanti di questi villaggi vivevano di agricoltura, pastorizia e allevamento. Diversi documenti pergamenacei riportano atti privati come vendite, locazioni e permute nei quali sono venduti, affittati o scambiati tra abitanti del luogo o del locarnese terreni a campo, a prato oppure pascoli, che si trovavano nelle campagne dei villaggi oppure sui monti. Gli altri documenti conservati negli archivi di Pedemonte riguardano invece arbitri o sentenze redatti in seguito a controversie interne o sorte con le vicinanze limitrofe, in particolare per i confini. Infatti già nel 1243 furono definiti i confini con la vicinanza di Losone, necessità



Verscio, volta della volta dell'antico coro della chiesa di San Fedele. La Madonna e gli apostoli, in attesa della Pentecoste, sono in preghiera ai piedi di Cristo che ascende al cielo "accompagnato dagli uomini e dalle donne giusti dell'Antico Testamento, che, secondo un insegnamento teologico, erano nel Limbo, in attesa della redenzione" (don Robertini, in Treterre n. 8/1987). Don Robertini identificava pure alcuni personaggi: San Giuseppe e San Giovanni Battista (a sinistra), San Gioacchino e Sant'Anna, genitori della Vergine (a destra).

nata dai continui scontri tra gli abitanti dei due villaggi per il recupero del legname trasportato a valle dal fiume Melezza.

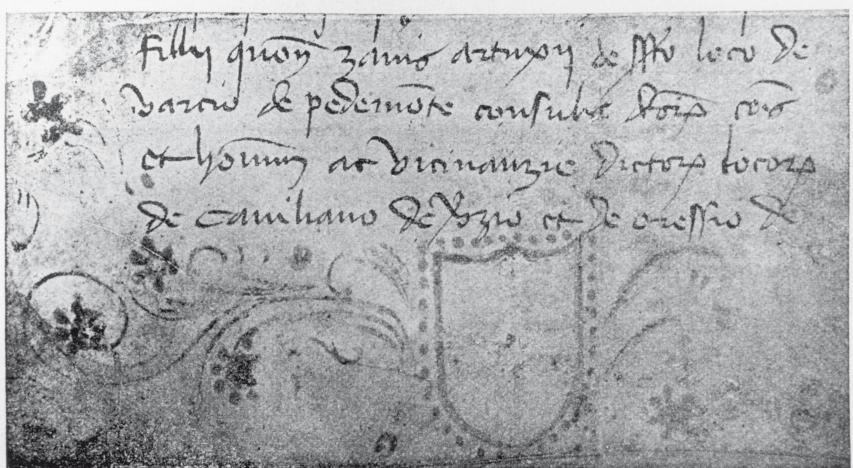
La chiesa di S. Fedele a Verscio

Gli abitanti di Pedemonte, come tutti gli uomini del Medioevo, erano cristiani e facevano capo alla chiesa di S. Fedele di Pedemonte, costruita nella campagna di Verscio. La chiesa era stata consacrata nel 1214 dal Vescovo di Vercelli, ma dipendeva dalla chiesa matrice di S. Vittore a Muralto. L'orientamento originario della chiesa di Verscio era in direzione est-ovest, come era costume del tempo, e di questa chiesa primitiva si è conservato unicamente il coro, oggi cappella laterale all'entrata del nuovo edificio. Il coro era affrescato già in epoca romanica e nella seconda metà del Quattrocento o inizio Cinquecento gli abitanti di Pedemonte commissionarono al pittore Antonio da Tradate gli affreschi della volta del coro. Ultimamente è stata però messa in dubbio l'attribuzione di questi affreschi e Lara Broggi ipotizza che possano essere stati fatti da Giovanni Antonio, il figlio di Antonio da Tradate, attestato nel 1511 in veste di testimone alla scrittura di un documento notarile a Locarno. La sua ipotesi nasce dalla differenza nei tratti confrontando gli affreschi di Antonio da Tradate eseguiti nelle chiese di S. Michele a Palagnedra con quelli di S. Fedele. Questa teoria resta però da confermare.

La richiesta di affrescare la chiesa di Verscio a



Verscio, volta dell'antico coro della chiesa di San Fedele. Gli evangelisti Giovanni e Luca, affresco attribuito ad Antonio da Tradate o al figlio Giovanni Antonio (foto di Fredo Meyerhenn, archivio Treterre).



Copertina degli Statuti del Comune Maggiore di Pedemonte (1473) con lo stemma del Comune (foto G. Cambin; fonte: *Vita e usanze nelle Terre di Pedemonte, tra il XIII ed il XIX secolo secondo gli antichi statuti e ordini comunitari*, a cura di G. P. Milani, M. G. Tognetti, M. de Rossa, O. Hirt, R. Carazzetti, Locarno 2013, p. 52).

fine Quattrocento-inizio Cinquecento ci porta a riflettere sull'attenzione posta all'arte anche in questi villaggi in prevalenza abitati da contadini e pastori. Lo stile degli affreschi a Verscio segue ancora quello gotico, in contrasto con quanto si poteva trovare nelle opere artistiche commissionate dai conti Rusca. Si tratta però di due committenti differenti e di soggetti appartenenti a sfere diverse. Gli affreschi della chiesa di Verscio sono riferiti a un tema religioso e tradizionalmente legati a soggetti che dovevano rappresentare santi, personaggi e scene bibliche e venivano proposti come immagini istruttive ed *exempla* per la popolazione prevalentemente analfabeta. Questi affreschi seguivano pertanto schemi consolidati. C'è però anche da rimarcare che probabilmente le finanze di questi villaggi erano nettamente inferiori a quelle a disposizione dei conti. I Rusca potevano chiamare alla corte di Locarno artisti provenienti dall'area lombarda e a conoscenza delle ultime innovazioni artistiche; il viaggio, l'alloggio e il compenso per il lavoro di queste persone costava certamente molto di più che chiamare Antonio da Tradate o il figlio Giovanni Antonio che abitavano a Locarno.

Controversie tra Pedemonte e Tegna e separazione

Come in tutte le comunità potevano nascere delle controversie interne: così il villaggio di Tegna giunse a separarsi dalla vicinanza di Pedemonte e a costituire una a sé nel 1464. Le tensioni erano già iniziate qualche decennio prima, infatti tra le pergamene del Comune Maggiore di Pedemonte si trova un'elezione di procuratore del 1421, nella quale la vicinanza eleggeva cinque procuratori per risolvere la vertenza in merito ai confini e ai pascoli tra il comune di Pedemonte e quelli di Tegna. Una decina di giorni dopo gli arbitri eletti dichiaravano che nessuno dei contendenti doveva far pascolare le proprie bestie nei pascoli della controparte e nemmeno raccogliere la resina o far danno al territorio altrui, come era stabilito negli statuti della comunità della pieve di Locarno e Ascona. Interessante notare che i documenti scritti su pergamena sono delle copie autentiche scritte dal notaio Anto-

nio Arienti di Muralto, alla presenza del figlio, che dichiara di estrarre una copia dall'originale nell'aprile 1464, anno in cui avvenne la separazione.

La separazione di Tegna da Pedemonte si avviava quindi solo nel 1464. Il 30 luglio di quell'anno gli uomini di Verscio, Cavigliano e Auressio, da una parte, e quelli di Tegna, dall'altra, nominarono due arbitri, Domenico del fu Giacomo Brentali di Cavigliano, per una parte, e Agostino del fu Martinolo di Agostino di Tegna, per l'altra parte, con l'incarico di risolvere la controversia per il dominio e i pascoli. I vicini dichiararono allora che avrebbero accettato l'arbitrato dei procuratori, altrimenti avrebbero dovuto pagare una pena di cento ducati d'oro, che corrispondevano a una bella somma. Inoltre l'arbitrato era la via bonale per risolvere una controversia, senza ricorrere a un giudice, passo che avrebbe comportato una maggiore spesa per le pratiche giudiziarie e per il fatto di doversi recare a Locarno.

Il 17 settembre veniva quindi pubblicata la sentenza arbitrale, che definiva i confini, i diritti e i doveri delle parti. Una parte del territorio venne assegnata in proprietà a Tegna, mentre l'altra ai villaggi di Verscio, Cavigliano e Auressio e una terza parte rimaneva indivisa e doveva essere gestita comuneamente come nella vecchia vicinanza. Per il loro lavoro gli arbitri furono retribuiti con dieci lire di terzoli.

Necessità di nuovi statuti e datazione

Divisi i territori tra Tegna, da una parte, e Verscio, Cavigliano e Auressio, dall'altra, quasi una decina di anni dopo il Comune Maggiore di Pedemonte sentì la necessità di rinnovare gli statuti, mettendo per iscritto le consuetudini e le pratiche consolidate nei secoli, ma anche codificando nuove regole. Forse questo slancio nacque sull'onda della stesura degli statuti della vicinanza d'Intragna scritti e confermati dal conte Giovanni Rusca nel 1469.

Il primo di gennaio del 1473 gli uomini di Verscio, Cavigliano e Auressio si radunarono e decisero di incaricare quattro persone della vicinanza a questo scopo.

La datazione degli statuti, in cui è menzionato il conte Pietro Rusca come signore di Locarno, è solitamente attribuita al 1473, ma questa va probabilmente rivista in base alla disputa giurisdizionale su Locarno tra i fratelli Giovanni e Pietro Rusca.

La questione riguardante la signoria su Locarno degli eredi Rusca per il periodo dal 1466 al 1474 è complessa. Abbiamo accennato prima che Franchino Rusca governò Locarno con pugno di ferro e con regime dispotico, almeno nei confronti delle famiglie nobili di Locarno, fino al 1466, quando morì. Da quell'anno fino al 1474, i due figli Giovanni e Pietro si disputarono l'eredità paterna, mentre il fratello Loterio, che aveva studiato diritto a Pavia e aveva ottenuto il titolo di protonotario apostolico (1459), nell'agosto del 1467 entrò nell'ordine domenicano presso il convento di S. Maria delle Grazie a Milano, questo anche a seguito del dissidio tra gli altri due fratelli per ragioni di successione ereditaria. Infatti pare che Franchino Rusca avesse fatto testamento favorendo Pietro e lasciandogli la giurisdizione su Locarno. A Giovanni questa spartizione non conveniva e pertanto interpellò il duca di Milano, il quale ribaltò la situazione e nel 1468 concesse la giurisdizione di Locarno, Valmaggia e Lavizzara a Giovanni, mentre a Pietro toccarono le terre separate di Verzasca e Gambarogno oltre alla pieve di Travaglia, Osteno e altri territori. L'anno successivo a questa spartizione Giovanni è fisicamente attestato a Locarno in quanto richiedeva al duca di poter soggiornare nel castello. Pertanto per il 1469 si può affermare che era lui a detenere la giurisdizione su Locarno e a poter confermare gli statuti di Intragna. Nel 1473 pare invece che fosse caduto in disgrazia, tanto che nell'agosto di quell'anno venne chiamato dal duca a risiedere nella capitale, Milano, e gli fu intimato di non allontanarsi da lì. Nel dicembre dello stesso anno troviamo alcune lettere in cui il consiglio segreto comunicava al duca di aver riferito ai fratelli Rusca l'intenzione ducale di ripristinare quanto voluto nel testamento di Franchino Rusca: quindi la giurisdizione di Locarno, Valmaggia e Lavizzara al conte Pietro, mentre Verzasca, Gambarogno e gli altri territori a Giovanni.

Dopo numerose rivendicazioni tra i fratelli per l'attribuzione delle entrate di Locarno e rispettivamente di Valtravaglia, precedentemente sequestrate dal duca, e l'assegnazione di alcuni immobili nei territori contesi, acquistati dai fratelli e non ereditati dal padre, la questione fu risolta il 5 ottobre 1474, quando per decisione ducale venne rogato lo strumento di divisione tra i due fratelli. Giovanni ebbe in sorte Brissago, Gambarogno e Verzasca, mentre Pietro Locarno, Valmaggia e Lavizzara.

Ritornando alla datazione degli statuti: nel testo si dice chiaramente che gli statuti furono messi per iscritto, su incarico dell'intera vicinanza, da Domenico del fu Giacomo Brentalli e Giovanni del fu Petrolino Rossetti, entrambi di Cavigliano, Albertolo del fu Borghino di Verscio e Zanello del fu Domenico Bianchetti di Auressio, in onore di Dio, di S. Maria, di tutti gli apostoli, di S. Fedele, di tutti gli altri santi e infine del conte Pietro Rusca, signore di Locarno. Ma nel 1473 il conte Pietro non era ancora signore di Locarno perché mancava ancora l'approvazione ducale. Quindi gli statuti voluti

nel 1473 potrebbero essere stati scritti anche dopo il 5 ottobre 1474: una precisazione d'obbligo, seppur poco rilevante, per l'interesse del documento.

Gli statuti

Gli statuti contengono indicazioni sugli ufficiali, sui giuramenti che questi dovevano prestare, sulle regole di ordine pubblico, sui divieti, sulla gestione dei beni e della loro manutenzione o protezione, ecc.

Gli statuti rurali erano basati prevalentemente sulle norme consuetudinarie locali. Ogni vicinanza aveva pertanto propri regolamenti che potevano essere tramandati oralmente oppure messi per iscritto come in questo caso.

Gli statuti quattrocenteschi di Pedemonte contengono articoli che riguardano in parte pratiche già consolidate e derivanti da antiche consuetudini radicate nei secoli e dall'altra nuove regole che vengono codificate per il mutato assetto territoriale. Gli articoli sono di pertinenza del diritto pubblico e civile, dandoci informazioni sui compiti e sui doveri di funzionari e vicini, del diritto penale, legato a crimini minori come i furti e le ingiurie, ma molti sono incentrati sulla salvaguardia dell'economia rurale e quindi sono legati alla terra e al bestiame, agli ortaggi e ai legumi coltivati, alla messa a dimora di piante, alla vendemmia, alla semina, al taglio del fieno, alla salita e discesa dagli alpi, alle pratiche di salvaguardia del territorio, alla recinzione dei campi e alle regole contro incendi, oppure ancora ai regolamenti riguardanti la sfera religiosa, tra cui l'obbligo di rispettare le festività comandate dalla Chiesa e partecipare alle litanie il lunedì. Diritti, doveri e divieti che gli uomini medievali erano tenuti a rispettare sotto pena di multe in denaro, descritte per ogni singolo caso nei capitoli.

Conclusione

Concludendo, gli anni in cui furono redatti gli statuti di Pedemonte, siano essi del 1473 o di poco più tardi, sono molto vivaci. Da una parte il Locarnese passò nelle mani dei Rusca, che lo governarono fino all'invasione svizzera; dall'altra si fecero largo le comunità vicinali. La maggiore disponibilità finanziaria di questi villaggi permise di rivendicare alcune indipendenze e per gli abitanti di Tegna di separarsi e poter gestire autonomamente il proprio territorio.

L'interesse per gli statuti di Pedemonte va oltre lo studio giuridico, infatti sono un'interessante testimonianza delle vicende storiche di questo territorio. Oltre a riportare elementi di natura di diritto civile e penale completano le informazioni sulle pratiche religiose, sulle consuetudini agro-pastorali, sull'economia, sulla società e sulle relazioni con le autorità superiori.

Rachele Pollini-Widmer

Bibliografia

AAVV, *Centovalli e Terre di Pedemonte*, Intragna 1988

Lara Broggi, *Antonio da Tradate. La pittura tardo-gotica tra Ticino e Lombardia*, Pietro Macchione editore, Varese 2012

Dal dedalo statutario. Atti dell'incontro di studio dedicato agli Statuti, Centro seminariale Monte Verità, Ascona, 11-13 novembre 1993, a cura di Pio Caroni, in «AST» n. 118 (1995)

Virgilio Gilardoni, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino, Locarno e il suo circolo (Locarno, Solduno, Muralto e Orselina)*, volume I, Società di storia dell'arte in Svizzera, Basilea 1972

Gli statuti del Verbano. Atti della giornata di studio, Centro culturale Elisarion, Minusio, 8 novembre 2003, a cura di Filadelfo Ferri, Varese 2007

Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini, a cura di Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, Marco Tanzi, catalogo della mostra Rancate, Pinacoteca Züst, 9 ottobre 2010 - 10 gennaio 2011, Rancate 2010

Pio Meneghelli, *Per la storia dell'antico Comune di Pedemonte*, in «BSSI» 1909-1911

Emilio Motta, *I Rusca signori di Locarno, di Luino e di Val Intelvi ecc.*, in «BSSI» 1895-1900

Elfi Rüsch, Riccardo Carazzetti, *Locarno. Il castello visconteo e Casorella*. Guide ai monumenti svizzeri SSAS (serie 72, nr. 711), Società di Storia dell'Arte in Svizzera, Berna 2002

Elfi Rüsch, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino. Distretto di Locarno IV. Le Valli Verzasca e Onsernone, le Centovalli e le Terre di Pedemonte*, Società di storia dell'Arte in Svizzera, Berna 2013

Verscio. Terra San Fedele di Pedemonte, Locarno 1978

Vita e usanze nelle Terre di Pedemonte, tra il XIII ed il XIX secolo secondo gli antichi statuti e ordini comuniti, a cura di G. P. Milani, M. G. Tognetti, M. de Rossa, O. Hirt, R. Carazzetti, Locarno 2013

Giulio Vismara, Adriano Cavanna, Paola Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra Lombarda*, Locarno 1990

Gottardo Wielich, *Il Locarnese negli ultimi tre secoli del Medioevo. Dal Barbarossa al dominio svizzero*, Casagrande, Bellinzona 1973

→

Tegna, pergamena del 17 settembre 1464. Contiene le decisioni degli arbitri sulla divisione del territorio fra Tegna e il Comune Maggiore.

Fonte: *Vita e usanze nelle Terre di Pedemonte, tra il XIII ed il XIX secolo secondo gli antichi statuti e ordini comuniti*, a cura di G. P. Milani, M. G. Tognetti, M. de Rossa, O. Hirt, R. Carazzetti, Locarno 2013, P. 20.

